

CORRIERE DELLA SERA

Prezzi d'abbonamento:
 In Milano (a domicilio) . . . L. 18 — L. 9 — L. 4 50
 Per tutto il Regno . . . » 24 — » 12 — » 6 —
 Europa (Unione gen. Poste) (oro) » 40 — » 20 — » 10 —
 Per abbonarsi rivolgersi ed inviare vaglia all'Amministrazione del giornale.
 UFFICI DI DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
 Milano, Via S. Pietro all'Orto, N. 23.

In tutta Italia Centesimi 5. — Un numero arretrato Cent. 10

Prezzo delle inserzioni:
 In quarta pagina Cent. 40 la linea di 7 punti. — Articoli comunicati ed annunci in terza pagina dopo la firma del gerente L. 1 50 la linea o spazio di linea.
 Indirizzarsi esclusivamente all'Ufficio Centrale di Annunzi di A. MANZONI e C., via della Sala, 16, Milano; Roma, via Pietra, 90; alla Ditta stessa, rue du Faubourg Saint-Denis, 65, Parigi.

PREMIO AGLI ABBONATI:

Ogni abbonato al *Corriere della Sera* riceve gratuitamente, per la durata dell'abbonamento, la **ILLUSTRAZIONE POPOLARE** che esce una volta alla settimana in 16 pagine, con numerose incisioni.

Milano, 16 Febbrajo

DIARIO GAMBETTIANA

Giorni sono, il corrispondente di un giornale di Roma ebbe a San Remo un colloquio con Gambetta. Tra le altre cose, questi, parlando del processo Roustan, ebbe a dire, dando una spallata:

« È stato un processo stupido, che non si sarebbe dovuto fare. Ma una volta commesso lo sbaglio e dopo la strigliatura data a quel povero Roustan, non si poteva a meno di rimandarlo a Tunisi. »

A questo proposito, Rochefort osserva oggi nell'*Intransigeant*:

« Quel processo che non si sarebbe mai dovuto fare, è stato precisamente il signor Gambetta che l'ha fatto. Persone intelligenti che potremmo nominare, gli avevano fin all'ultimo giorno consigliato d'abbandonarlo, per paura di preparare un trionfo all'accusato e una caduta irrimediabile al querelante. »

« Il signor Gambetta non volle sentir ragione, e comunicò da sé al signor Dauphin, procuratore generale, incaricato di sostenere la querela, una copia dell'incartamento Bokhos, affinché il pubblico ministero potesse cavarne i documenti necessari al trionfo del signor Roustan. »

« La mattina del giorno che io doveva essere assolto solennemente assolto, egli diceva a uno dei suoi intimi, che gli nomineremo ancora se insiste, e che me l'ha ripetuto: »

« — No avrà per sei mesi di carcere, diecimila franchi di multa e cinquantamila franchi di risarcimento. Eccoci sbarazzati per un pezzetto. La faccenda va bene. »

« E la sera, saputo il verdetto del giuri, esclamò furioso dando un pugno sulla tavola da pranzo: »

« — Ma è uno stregone, costui! Quel processo era stupido, è incontestabile; ma il signor Gambetta non si è mai mostrato tanto modesto come constatandolo pubblicamente. »

Se Rochefort dice il vero, rimarrebbe provato doppiamente che la condanna del signor Roustan è stata la condanna del signor Gambetta, la prima delle disgrazie capitategli in tanto poco tempo.

Rochefort lancia altrove un'altra sassata a Gambetta, parlando della sua gita a Genova.

« Che il Genovese sia a Genova, nulla di più naturale; quello che lo è meno, è che il Genovese pretenda governare a Parigi. »

Bonaparte era più italiano di Gambetta, eppure...

Quanto al viaggio del signor Gambetta in Italia, visto che non si è spinto più in qua di Genova, si può accettare, sebbene errata in qualche punto, l'amena spiegazione che ne dà la *France*:

« Fra le ragioni più serie, che saranno spiegate a tempo e luogo, si dà un motivo al viaggio fatto in Italia dal signor Gambetta. Come nessuno ignora, l'onorevole deputato è invaso da un amore ardente per lo scrutinio di lista. La sua passione ha quasi un carattere morboso; un po' più, e diventerebbe monomania. »

« Andando nel paese « dove fiorisce l'arancio » il signor Gambetta non si limita a riposarsi e a raccogliersi. Non si contenta di annodar negoziati con questo o quell'uomo politico, con questo o quel partito. »

« No; egli si dà a una gioia personale: va a respirare il profumo dello scrutinio di lista, votato giorni fa a Roma. »

Buon pro' gli faccia!

Ed ecco come viene trattato da uno dei principali organi del partito repubblicano colui che, poco fa, era stimato l'ancora di salvezza della Repubblica.

DALLA MONTAGNA NERA

I lettori sono stati posti ripetutamente sull'avvisato di accogliere con riserva tutto quanto proviene da Cattaro, da Cetigne, o da Ragusa. Ciò ristabilito, ecco che cosa telegrafasi da Cattaro, 14, al *Tagblatt* di Vienna, in aggiunta di quanto abbiamo riferito ieri:

Alla voce qui diffusa della misteriosa scomparsa del tesoro di famiglia del principe Nikita, viaggiatori giunti dal Montenegro fanno oggi uno strano commento. Il tesoro del principe sarebbe ad ogni modo scomparso dal suo castello, ma passato per volontà del principe nelle tasche degli insorti.

Malgrado le assicurazioni del principe, pare sicuro che il Montenegro, non appena la neve si scioglierà sui monti, entrerà in azione.

Il ritorno del principe a Cetigne non è mallevato di pace, come lo asserisce l'ufficiale *Glas Crnogorac*. Esso denota anzi una velata dichiarazione di guerra; poiché le condizioni di Cetigne son tali oggimai, che il principe, se volesse onorevolmente e lealmente la pace con l'Austria, non oserebbe neppure far ritorno a Cetigne, dove il partito ultra-patriota sotto la direzione del senatore Bozovic Petrovic tiene un regime d'anarchia e di terrorismo.

Il principe sa tutto questo, e se malgrado ciò fa ritorno, il fatto avviene perché s'è riconciliato completamente col Petrovic chiamato testé ad Antivari ed ha approvato il suo programma d'azione. Egli condurrà in persona a Cetigne i preparativi di guerra.

Il colonnello austriaco Thümmel era qui ieri per conferire in proposito col tenente maresciallo Jovanovic.

A LEGGE VOTATA

(Nostra corrispondenza).

Roma, 15 Febbrajo.

(V) Anche questa è fatta! La legge sullo scrutinio di lista è stata *esaurita* ed approvata, sebbene con una imponente minoranza contraria — 143 contro 200 — e fra pochi giorni il Senato sarà chiamato a decidere alla sua volta.

Bisogna fermarsi su questa forte minoranza, appunto perchè su di essa deve il Senato appoggiare le sue ragioni morali se intende di dare alla rappresentanza delle Minoranze una quota più larga, più logica e più equa. È ormai certo che lo scrutinio di lista sarebbe passato anche in votazione segreta, alla quasi unanimità, se il voto limitato fosse stato accordato anche ai collegi da quattro nomi. C'è dunque più del terzo della Camera che per quella *modalità* non ha dubitato di respingere, per conto suo, tutta la sostanza e, se non v'è riuscita, certo non è dipeso da lei.

L'altro fatto importante di cui deve tener conto il Senato è che ieri dopo tante diatribe contro il voto limitato e malgrado l'uniformità del Ministero e della maggioranza, della Commissione contro il voto limitato nei collegi a quattro deputati, esso non passò per soli 22 voti di maggioranza. L'on. Minghetti chiese con molta abilità la divisione nella votazione, e, sebbene per alzata e seduta, si poterono contare i voti e soli 22 ne ebbero di più il Ministero e la Commissione.

Bastavano 12 a spostare la maggioranza e dei moderati, pur troppo, ne mancavano ben altri che 12. Vi ho telegrafato io ieri i nomi d'una quarantina, raccolti mentre l'on. Quartieri faceva l'appello nominale; ma non garantisco che altri nomi non mi siano sfuggiti. Ora quaranta dell'Opposizione, in proporzione, equivalgono ad ottanta o novanta di Sinistra che sarebbero dovuti mancare. Per contro, di Sinistra ne mancavano anche meno di quaranta. Ecco come s'intendono dai nostri amici i doveri parlamentari anche nei gravi momenti.

Ma senza inutili recriminazioni bisogna ora cercare di ottenere dal Senato ciò che la maggioranza della Camera ha negato: un lieve emendamento accordante il voto limitato anche ai collegi da quattro deputati. I voti della minoranza salirono così dalla trentina alla settantina, e non sarà certo un eccesso. Si ha ferma fiducia che l'Ufficio Centrale del Senato — che sarà certamente lo stesso della riforma elettorale — e il relatore Lampertico si persuaderanno della necessità di tale emendamento e lo proporranno all'assemblea, che lo accetterà senza difficoltà. V'ha anzi chi crede che nell'Ufficio Centrale del Senato possa prevalere il concetto che, ammesso il principio della rappresentanza proporzionale, esso debba applicarsi, per giustizia distributiva, a tutti i collegi anche ai tricromi e bicromi, cioè 135 voti limitati quanti sono i collegi. Ma ciò sarebbe forse sperare troppo e bisogna non esser molti esigenti.

Il Ministero presenterà subito la legge al Senato, ma questo, dando un giusto tempo all'Ufficio Centrale ed al relatore, non potrà disputarne pubblicamente prima d'un altro mese circa. Certamente, però, avanti Pasqua.

Quanto alla Camera, oggi probabilmente finirà la discussione sulla tariffa del sale, cominciata nelle sedute antimeridiane. Poi dovrebbe porre mano all'altra grave discussione della legge provinciale e comunale, o a quella non meno grave dei progetti militari. Ma per quest'ultima non è ancora terminato il lavoro della Commissione né cominciata la relazione; per l'altra si vuole ancora un poco procrastinare e si profitterà del carnevale per prendere — che se si dica in contrario — alcuni giorni di vacanze. Dopo il Santo Natale — disse ieri il Nicotera — il Santo Carnevale e poi la Santa Pasqua!...

A proposito: proprio in questi giorni di svogliatezza generale e fino al 21 corrente, che è l'ultimo di carnevale, dovevano capitare i termini della iscrizione nelle liste elettorali! A farlo apposta non si sarebbe saputo far di peggio. Tanto vero che tra per questa coincidenza e per la naturale indolenza degli italiani, il movimento d'iscrizione elettorale nel regno è assai fiacco e in talune regioni quasi inesistente. L'Alta Italia e massime la Lombardia si notano per la maggior sollecitudine; il Mezzogiorno e le isole per la più scoraggiante inerzia. A Roma quelli che più si danno da fare sono gli amici dell'*Osservatore* e della *Legg*, del marchese di Baviera e del cittadino Mario.

Visto la strettezza e l'intemperività carnevalesca dei termini, alcuni deputati intendono presentare una mozione di proroga. Ma non è certo che lo faranno, e perciò bisogna non perdere tempo, nè lusingarsi di questa promessa insicura.

Dalla discussione terminata ieri è risultato che la riforma elettorale lascia dietro sé un altro impegno. Avendo il Crispi riti-

rato i suoi emendamenti sull'incompatibilità degli impiegati ed altri funzionari amministrativi a deputati, sull'età del deputato da scendere a 23 anni, sull'indennità e medaglia di presenza, ecc., ecc., riservandosi di presentare un apposito progetto, — l'on. Zanardelli se ne avvale per rinviare a quella discussione tutte le proposte affini, del Pullè e Siccardi, del Riberti, del Cavallotti, del Tajani e Spaventa, del Fazio, ecc. ecc.

È quindi uno strascico che la legge elettorale n. 1 (allargamento del suffragio) e n. 2 (scrutinio di lista con voto limitato) lasciano dietro di sé: un impegno del Crispi e del Ministero. Ma poiché la Camera è moribonda e la nuova legislatura non si sa da nessuno quel che sarà, preoccupiamoci delle elezioni generali: al resto si penserà poi.

RAGÙ AMERICANO

GLI ITALIANI

Nuova York, 25 gennaio.

A Nuova York ce ne saranno — si dice — più di trentamila. E crescono continuamente. Nel recinto detto il *Castle-Garden* dove approdano gli emigranti, e dove il governo degli Stati Uniti provvede alla bell'e meglio perchè non muoiano di fame durante i primi giorni dal loro arrivo, — predomina da qualche mese la lingua italiana.

Gli è che qui hanno trovato molto profittevole il raccogliere immondizie, scaverandone carta e stracci, tanto più profittevole quanto più le altre nazionalità rifuggono tutte dall'esercitarlo. Dal napoletano e dalla Sicilia specialmente vengono qui a grandi frotte chiamati dai loro parenti e amici.

E non occorre nemmeno aggiungere che, appena arrivati, cascano in mano della camorra o della mafia, secondo il luogo di loro provenienza. Coteste due arpie del nostro disgraziato paese, qui fioriscono ogni giorno maggiormente. Anzi fioriscono meglio che in Italia, perchè qui si raccolgono i soggetti peggiori fra i caporioni, quelli che, se fossero in Italia, dovrebbero stare in prigione a scontare qualche condanna.

Non c'è l'estradizione? chiederete voi. Sicuro che c'è, ma non aspettatevi che il metterla in atto sia cosa facile. Ci vogliono denari molti. L'estradizione del Randazzo ha costato al governo nostro migliaia di dollari. Il Randazzo aveva fatto quello che fanno tutti gli altri nel caso suo; aveva cambiato nome, era sostenuto da tutta una legione di testimoni pronti a giurare che il suo nome era Randazzo e non altro; sicchè si dovettero pagare degli agenti di polizia segreta (cari come un occhio della testa) per fare tutto un lavoro di scoprimento a suo carico. Il governo italiano dovette mettersi a lottare di denaro con lui e con tutta la mafia perchè la giustizia americana avesse a pronunciare il nulla-osta per l'estradizione; e voi sapete bene, senza ch'io ve lo venga a raccontare, quanto sia facile il corrompere qui la giustizia, i cui sacerdoti sono tutti elettivi e possono venir mandati via dal posto da un momento all'altro, sicchè pensano intanto che ci sono, a sviluppare a modo loro il gran programma del paese: « far denaro. »

I camorristi e i mafiosi costituiscono qui una specie di corporazione, che si potrebbe chiamare la corporazione dei « boss ». Nell'inglese americano « boss » vuol dire padrone, principale, e i nostri italiani qui residenti hanno creato, fra gli altri parecchi, questo americanismo. I « boss » sono quelli a cui vengono già qui raccomandati dai colleghi d'Italia gli infelici da sfruttare. E se anche non sono raccomandati, essi se ne impadroniscono appena arrivano, li tagliano e s'impongono. Tutt' al più procurano loro un sacchetto e un uncino con cui andar a fare quel tal lavoro infra le immondizie di cui già ho parlato, ed è ben inteso che i proventi più ricchi sono per i « boss ». Le misere loro vittime vivono nel quartiere dei « Cinque Punti » in un tale squallore e in mezzo a tanto sudiciume, accatastati l'uno sull'altro, che bisogna ricorrere ai distrutti « fendaci » di Napoli per averne una idea. Io vi sono stato, e non ho potuto resistere — scendendo in qualcuno di quegli umani carni — al puzzo orribile che vi regnava.

Eppure, vedete come è in generale parsimonioso l'italiano! Ad onta della tirannia sotto cui vivono, molti di quegli infelici sfruttati riescono a mandare del denaro in Italia. Vivono con una iniezza, colle scorie di frutta che raccolgono sui mercati, cogli ossi che trovano fra le immondizie, con qualche centesimo di pane che si comprano ogni giorno, e vanno ad assediare l'ufficio di un banchiere italiano che — mordendoci dentro bene anche lui — manda in patria i loro risparmi. Poveri risparmi! Anche là vanno soggetti a molte avarie, perchè coteste nostre plebi agricole sono cosiffattamente ignoranti, che anche per ritirare una lettera od un vaglia alla posta hanno bisogno di un « galantuomo » che le aiuti.

Sicchè qui, fra gli italiani, la grande questione è di poter diventare « boss ». Allora si lavora non soltanto nel commercio degli

stracci, bensì anche nell'articolo « emigrazione », e i proventi crescono a dismisura, ingannando a destra e a manca, facendo veder lucciole per lanterne, rubando — con un assai facile giuoco di mano — il bagaglio dei nuovi arrivati e dell'altro se ne hanno.

Però badate che il « boss », anche quando fa l'agente d'emigrazione, ha assai poco interesse a che gli arrivati si distendano sul suolo americano e vadano, come dovrebbero, e talvolta vorrebbero, ai lavori agricoli. Egli li vuole trattenere qui a crescere la povertà italiana e il conseguente disprezzo americano per noi. Li vuol trattenere perchè la camorra è composta di padroni di casa, pizzicagnoli, fornai, ecc., ecc., e tutti guadagnano tanto maggiormente quanto più cresce la colonia italiana, che tengono — per *fas et nefas* — nelle loro mani.

Sciaguratamente quando anche i piccini e i più meschini — date le volute condizioni — riescono a divenire forti e grandi e aspirare alla propria personalità, la loro via è bell'e tracciata: prendono grado e posto; diventano « boss » anch'essi, ed impossibile è rimuoverli dai brutti mestieri che fanno essi e fanno fare agli altri, perchè il guadagno è maggiore e la fatica minore che entrando in qualcuna delle mille industrie nel cui campo qui chiunque abbia volontà e sia riuscito a conoscere la lingua del paese trova fin che vuole di che vivere onestamente.

In ogni modo, dei salvati, dei redenti ce ne sono. La colonia italiana qui non ha che in minima parte l'elemento, diremo così, civile, educato, istruito; ma questa minima parte ha dei meriti interessanti e di lunga data. Già il Villari, nelle sue bellissime *Lettere meridionali*, ha parlato in Italia del merito grandissimo che da lungo tempo hanno avuto qui i signori Fabbri, banchieri, ed il signor Cerqua, loro segretario, nell'istituire una scuola italiana, dove, con stenti non così facili ad essere esposti, sono riusciti a dirigere una parte della generazione che esce dal purulento carnaio dei Cinque Punti. Ebbene, quei bravi e generosi nostri concittadini non hanno fatto che perseverare nell'opera: hanno attratto verso di essi le simpatie di molti signori americani e le loro vistose oblazioni, hanno ottenuto dal nostro governo un sussidio annuo di 6000 lire, e sono riusciti ormai a tal punto che sono più di 700 i ragazzi d'ambo i sessi da essi raccolti, favoriti in ciò dal municipio della città, il quale accorda alla direzione di questa scuola, come delle altre, mano forte per costringere i genitori a mandare alla scuola i loro figli.

C'è stato uno di questi giorni il « saggio » o distribuzione di premi in detta scuola, e ci fu fui invitato anch'io. Come potete figurarvi ho respirato un po' — avvezzo a vedere qui i nostri compatriotti essere poco meno che una cosa sola col fango delle strade — nel trovare la nuova generazione, o almeno una parte di essa, raccolta e festeggiata in una scuola, e scuola americana per giunta.

Dico così perchè io non conosco nulla di più bello d'una scuola americana, pel complesso della pulizia, dell'ordine, della lietezza che vi regna. Gli americani mettono fin dell'affettazione — ma che bella affettazione! — nell'interessarsi sul serio, non solo per comparire, alle scuole. I bimbi, anche quelli dei miserabili, vi sono tutti trattati con una premura, un amore, una delicatezza di cui da noi non si ha idea. Ne volete un particolare? L'altro giorno — in quella solennità — non solo i più bravi, ma tutti — tutti quanti — quelli che frequentano la scuola, ricevettero dei doni. Ed i doni consistevano, trattandosi di piccole creature, in giuocattoli e in dolci, perchè — dicono gli americani — è ben giusto che anche quei bimbi che giammai in loro vita riuscirebbero diversamente a provarli (essendo di famiglie troppo povere) provino i piaceri così inseparabili dalla loro età.

A me il pensiero parve delicatissimo, come tutto era delicato il contorno di là dentro. Ma non dubitate che anche qui, come sempre, c'è la sua brava contraddizione. Ve l'ho già detto, questo è il paese delle contraddizioni.

Senza contare che al vice-console italiano, il conte Vittorio Revel, un giovane distintissimo che fa onore al nostro paese, non fu offerto alcun posto distinto, eppure s'era presentato quale delegato del console a rappresentare il governo italiano; senza contare questo (perchè non bisogna pretendere etichetta dagli americani) basti che vi dica che il presidente della scuola (il quale non è italiano) trovò del caso di rivolgere ai bambini un discorso in cui non fece altro che dir loro cosa del Papa e del cattolicesimo; e la festa fu inaugurata col canto di un coro dell'*Ernani*: *Beviam, beviam, del vino beviam*.

Non vi pare grossa che in un paese, dove il maggiore di tutti i vizi è l'ubriachezza, si faccia cantare ai bambini — per inaugurazione d'una festa scolastica — un inno al vino?

Voi mi domanderete com'è che, essendoci

anche degli italiani nella presidenza o direzione della scuola, avvengano di tali cose.

Ma gli è che anche gli italiani — per brave persone e buoni patrioti che sieno — sono completamente americanizzati. Hanno di questo grande paese le virtù e le grossolanità. Essi stessi dicono che sono americani, quantunque serbino in cuore tanto affetto per l'Italia e per gli infelici che qui in qualche modo anch'essi la rappresentano. Son gente che è venuta qui povera, e che a forza di lavoro e di dar bando alla finezza è divenuta quello che è. Ora, sarebbe troppo il pretendere che abbondi — per lo meno nelle esteriorità — di finezza.

Ma son brava gente, sapete. Uno dei Fabbri è nientemeno che associato nella banca Morgan-Drexel, una delle prime d'America. L'altro è anch'egli in cospicua posizione. Il signor Morosini, veneto, è segretario di Gould, che è detto il re del denaro e delle ferrovie: segretario ed associato anche lui. Uomo e milioni. Non si può parlargli di cose estranee agli affari che dalle 10 alle 11 della mattina: e in quell'ora è felice di trovarsi con qualche suo compatriotta. Io ci fui e ho qualche ragione di credere che — mercè sua — farò tutto il viaggio da qui a San Francisco, la famosa ferrovia del Pacifico (sette giorni e sette notti, da un capo all'altro, di treno *diretto*) senza spendere un soldo. Allora vedrò il paese dei Mormon, il Niagara, la California, le piante più antiche che ci sieno al mondo e tante altre magnifiche cose.

Qui avrei la tentazione di dirvi tutti i nomi e narrarvi un po' le avventure dei parecchi nostri che hanno fatto fortuna in questo paese facendosi onore; vorrei menzionarvi specialmente il generale americano (ma piemontese di origine e nascita) conte Cenola, che ha portato qui da Cipro un complesso di tali oggetti dell'arte greca antica da costituirne uno dei più pregiati musei del mondo; inoltre i maestri di musica Marzo, Moderati, Bina che si sono fatti una superba clientela d'onde traggono quattrini a bizzeffe; ma diffondermi su di ciò non posso, perchè andrei troppo in lungo. Ce ne sono, comunque sia: e questo fa piacere, e dà a sperare che gli sforzi dei buoni per il meglio della colonia (fra i quali buoni devo ancora nominare il gentile e bravo nostro console Raffo e il signor Cerruti direttore d'un giornale e d'una istituzione benefica, patrocinata dal Consolato, che si chiama l'*Unione*) riusciranno a rialzare il prestigio nostro, che è qui tanto depresso.

Pour la bonne bouche. Noi siamo qui cordialmente odiati da uno dei più diffusi giornali d'America. Ed è generalmente noto — o almeno generalmente si dice — che la causa sta in questo: che un tenore italiano, il quale tiene ora osteria a Milano, fece infelice in amore l'antico fondatore di quel giornale. L'erade ne vuol sempre vendicare la memoria contro tutto un popolo.

E a vendicarla gli danno facile giuoco i raccoglitori d'immondizie, i lustrascarpe, i suonatori d'organetti, i delitti che avvengono così spesso nel quartiere dei Cinque Punti. Vedeste che furore quando il delinquente è un italiano! come se in America non ci fossero che gli italiani per far del male.

Buon Dio! Non più lontano di una settimana fa, sono stati impiccati nel territorio della repubblica — e in un sol giorno — otto assassini.

E le gazzette di Nuova York che davano questa notizia, davano anche — fra la minutaglia — quest'altra: che nel bel centro della città, o, comunque, nei confini di essa, era stato rubato un vagone ferroviario.

PARLAMENTO ITALIANO

(Nostrì telegrammi particolari)

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 Febbrajo. — Pres. Farini.

La seduta si apre alle ore 2 10. La Camera è abbastanza popolata, ma molto tranquilla. Borghini svolge la sua proposta di legge per aggregare il Comune di Pivò in provincia di Alessandria al Mandamento di Cocconato, ed è quindi presa in considerazione.

Si riprende la discussione sulle interpellanze relative alla diminuzione del prezzo del sale. Mussi e Sanguineti A., avendo presentata una mozione per invitare il Governo a presentare, entro due mesi, un progetto di legge per la diminuzione del prezzo del sale, accompagnandola con proposte atte a mantenere in equilibrio il bilancio.

Il ministro Berti replica alle osservazioni di Mussi intorno al consumo del sale agrario, ed a quelle di Cardarelli intorno al consumo del sale per gli uomini. Difende infine le statistiche ufficiali, che dice essere state fatte con intelligenza ed esattezza.

Il ministro Magliani ripete che sarebbe impossibile diminuire il prezzo del sale senza contrapporvi mezzi sicuri od efficaci per mantenere il pareggio del bilancio. Spera che in un tempo non lungo il primo sgravio proposto al Parlamento sarà quello del prezzo del sale con altre misure economiche. È impossibile però farlo entro due mesi, e dice che sarebbe ora imprudente ed inopportuno discutere la mozione, e prega quindi di ritirarla.

Mussi desidera che il ministro presenti entro

Sono da cedersi in secondo abbonamento, i seguenti giornali. — Indirizzarsi all'Amministrazione del *Corriere della Sera*.